



# 4° CONVEGNO

*sulla*

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo, 17 - 18 - 19 dicembre 1982**

**ATTI**

*Pubblicazione della  
Civica Amministrazione*

a cura

---

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO  
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

---

## Intorno ad alcuni problemi della Daunia in età romana

---

Dipartimento di Scienze dell'Antichità - Università degli Studi - Bari

---

Questa breve comunicazione potrebbe avere come sottotitolo «Riflessioni sulla romanizzazione nella trasformazione del paesaggio della Daunia».

Gli aspetti antropogeografici della Daunia, infatti, subiscono in seguito alla conquista romana mutamenti profondi espressivi delle esigenze militari e di politica economica, nel quadro della organizzazione spaziale che comporta l'inserimento della Daunia nel contesto unitario del territorio romano.

Gli studi in questo campo sono ancora agli inizi: dal 1950 ad oggi molto è stato fatto nella Daunia per migliorare le conoscenze sia sul periodo preistorico e protostorico che su quello storico, ma il cammino da percorrere rimane ancora lungo.

Appare chiaro che l'esigua disponibilità di dati storici ed archeologici non consente una sufficiente valutazione della variazione (o stratificazione) del popolamento romano rispetto a quello daunio, anche per l'incompleta visione che si ha di esso, e imponderabili restano, in particolare, i rapporti col popolamento sparso presumibile in area daunia.

Bisogna inoltre notare che la struttura poleografica nella Daunia romana subisce trasformazioni solo in parte conosciute. La Daunia preromana conosceva un tipo di insediamento che possiamo definire estensivo. Grazie alle fonti letterarie ed alle ricerche archeologiche sappiamo che la Daunia era caratterizzata da alcuni grandi centri, con lunghe cerchie murarie, realizzate in modi diversi (spessi aggeri), che racchiudevano non soltanto zone abitative, ma anche spazi liberi da coltivare o da sfrut-

---

tare in caso di assedio. Così si presentavano le città di *Teanum Apulum* sul Fortore<sup>1</sup>, di *Arpi* sul Celone<sup>2</sup>, forse di *Canusium* sull'Ofanto<sup>3</sup>. Purtroppo, di questi centri di età daunia mancano particolari riguardanti l'assetto urbano, l'andamento delle strade, le aree dei monumenti pubblici.

Questi insediamenti dovevano avere un impianto irregolare in funzione sia della situazione geomorfologica dell'area prescelta, sia dei nuclei abitativi costituitisi all'interno del circuito murario, mentre la rete extraurbana doveva essere rapportata ad un tipo particolare di popolamento delle campagne a noi purtroppo sconosciuto. Sorgevano in posizioni strategiche e svolgevano funzioni di controllo o in qualche punto di guado tra popolazioni diverse: *Teanum*, o su colline che permettevano di controllare le zone d'intorno: *Lucera* e *Canusium*, ecc.

Altrettanto scarse sono le nostre conoscenze sugli altri centri, siano essi marinari come *Sipontum* preromana, *Salapia* preromana<sup>4</sup>, *Uria*<sup>5</sup> del Gargano, sia per i centri

<sup>1</sup> A. RUSSI, *Teanum Apulum. Le iscrizioni e la storia del municipio*, in «Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica», XXV, Roma 1976.

<sup>2</sup> F. TINÈ BERTOCCHI, *L'archeologia della Daunia alla luce delle recenti scoperte*, in «Notiziario del Comune di Foggia», 4, 1967, p. 10; IDEM, s.v. *Arpi*, in «Enc. d'Arte Antica», suppl. 1970 (pubb. 1973), p. 78 segg.; IDEM, *Formazione della civiltà daunia dal X al VI sec. a.C.*, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, «Atti del Colloquio internazionale di preistoria e protostoria della Daunia», Foggia 24-29 aprile 1973, Firenze 1975, pp. 271-285, soprattutto pp. 272-3; M.D. MARIN, *Topografia storica della Daunia antica*, Napoli-Foggia-Bari, 1970, pp. 39-47.

<sup>3</sup> Sul problema della estensione delle mura di *Canusium* vedi N. JACOBONE, *Canusium. Ricerche di storia e di topografia*, ristampa, Lecce, 1962, pp. 107-121; M.D. MARIN, *op. cit.*, pp. 48-57.

<sup>4</sup> F. TINÈ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà daunia... cit.*, pp. 273 e segg.; F. e S. TINÈ, *Gli scavi del 1967-1968 a Salapia*, in «Arch. Stor. Pugl.», XXVI, 1973, fasc. 1-2, pp. 131-158; G. SCHMIEDT, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della antica laguna compresa fra Siponto e Salapia*, in «Arch. Stor. Pugl.» XXVI, 1973, fasc. 1-2, pp. 159-172; M.D. MARIN, *Il problema delle tre «Salapia»*, in «Arch. Stor. Pugl.», XXVI, 1973, fasc. 3-4, pp. 365-388; vedi anche M.D. MARIN, *Scavi archeologici nella contrada di S. Vito presso il lago di Salpi* (2ª parte), in «Arch. Stor. Pugl.» XIX, 1966, pp. 3-28; IDEM, in «Atti dell'ottavo Convegno di Studi sulla Magna Grecia» (Taranto 1968), Napoli 1969, pp. 242-248; IDEM, *Topografia storica... cit.*, pp. 75-94; F. e S. TINÈ, in «Atti dell'ottavo Convegno... cit., pp. 233-241.

La *Sipontum* preromana o daunia è identificata con la zona archeologica di Masseria Cupola a Sud del Candelaro e la *Salapia* preromana o daunia con l'insediamento fortificato di Torretta dei Monaci in contrada Lupara, nei pressi della Marana di Lupara (per quest'ultima vedi anche G. SCHMIEDT, *Contributi della fotointerpretazione nella ricostruzione della situazione geografico-topografica degli insediamenti antichi scomparsi in Italia*, Firenze 1964).

<sup>5</sup> G. DEL VISCIO, *Uria*. Studio storico, linguistico, archeologico, Bari 1921; E. CIPRIANO, *Uria garganica: origine, ubicazione, vicende e scomparsa*, in «Arch. Stor. Pugl.», VI, 1953, pp. 263 segg.; A. RUSSI, *Uria garganica e una nuova iscrizione funeraria*, in «Terza Miscellanea greca e romana» (= «Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica», XXI), Roma 1971, pp. 211-223, con la bibl. precedente; IDEM, *Nuove ricerche storiche ed epigrafiche su Uria Garganica*, in «Ricerche e Studi», X, 1977, pp. 151-168, ecc. Una completa bibliografia in M. MIROSLAV MARIN, *Il problema della ubicazione della città di Uria del Gargano* (in corso di stampa).

collocati sui limiti del Tavoliere e sulla linea delle prime alture: *Aecae*, *Luceria*, *Ausculum*, *Bovino*, per citare i principali. Soltanto la città di *Herdonia*<sup>6</sup>, grazie agli scavi condotti da tanti anni dalla missione belga, è in grado di dirci qualcosa in più anche sulla fase pre-romana.

Certamente l'aspetto delle città daunie in età romana subisce notevoli trasformazioni, sebbene ci sia possibile coglierne soltanto alcuni elementi, senza riuscire ad avere una visione globale dell'intera regione. Il primo impatto del mondo daunio con i Romani avviene, come tutti sappiamo, nella seconda metà del IV secolo a.C., con l'offerta di amicizia e di alleanza di una parte degli Apuli ai Romani nel 326 a.C., cioè all'inizio della seconda guerra sannitica. Infatti, per difendersi dai Sanniti, Arpi e Luceria chiedono l'amicizia di Roma. Secondo il Pareti<sup>7</sup>, forse già nel 325 a.C. i Romani avevano stanziato dei coloni o almeno una guarnigione a *Luceria*, come può dedursi da un passo di Velleio Patercolo.

Ad ogni modo, la tradizione antica ammette esplicitamente tale occupazione romana prima della battaglia di Caudio (321 a.C.). La città di Luceria si vede poi contesa dai Sanniti, che la occupano nel 321, e dai Romani, che cercano di riconquistare le posizioni perdute, riprendendo Luceria nel 319 a.C. e costringendo, poi, alla *deditio* due centri dauni più importanti: *Teanum Apulum* a nord, e *Canusium* a sud, città, quest'ultima, che era, insieme ad Arpi, la più importante dopo la greca Taranto. Le due città diventano *civitates foederatae* nel 318 o 317 a.C. Il fatto è narrato da Livio in due passi (IX, 20, 4 e IX, 20, 7-8), ed è collocato la prima volta nel 318 a.C., mentre erano consoli *M. Folius Flaccina* e *L. Plautius Venox*, la seconda volta nel 317 a.C. Secondo la Sordi, invece, ciò avvenne nel 311 a.C., quando non appare escluso sia avvenuta secondo i principi romani anche la confisca di un terzo del territorio delle due città daunie, territorio che diventa poi *ager publicus*. A nostro avviso tutt'al più ciò potrebbe essere accaduto non in riferimento a *Teanum Apulum* e *Canusium*, ma in relazione a *Luceria*, in seguito alla deduzione della *colonia latina*, avvenuta nel 315 a.C. secondo Diodoro (XIX, 72.8) o nel 314 secondo Livio (IX, 26, 5), ma ciò sembra poco probabile.

La deduzione di una colonia latina implicava avere il suo centro in una struttura urbana, spesso di nuova fondazione ma in vari casi anche in insediamenti già preesistenti (caso Lucera). Nel centro urbano avevano sede gli edifici pubblici disposti in-

<sup>6</sup> Vedi i volumi pubblicati dalla missione belga sull'antica Herdonia: *Ordonia I*, Bruxelles-Rome, 1965, soprattutto pp. 7-33; *Ordonia II* (1967); *Ordonia III* (1971); *Ordonia IV* (1973); *Ordonia V* (1976); *Ordonia VI* (1979); *Ordonia VII* (1981).

<sup>7</sup> L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, I, Torino, 1952, p. 686 e nota 5.

torno alla piazza del foro, centro di attività politico-amministrativa e anche di culto.

Tra gli edifici, il primo da segnalare è il *Capitolium*, collocato in zona più elevata della città, come per esempio a Cosa, ma anche nel foro (Ostia, Brixia). L'impianto urbano è in genere caratterizzato da assi ortogonali con isolati rettangolari o quadrati. La città era cinta da fortificazioni in cui si aprivano le porte che permettevano i legami con il territorio vicino o con altri centri. Inoltre, nelle colonie latine venivano insediati coloni che potevano essere cittadini romani, che accettavano di trasferirsi in altre zone, latini e anche alleati italici che acquistavano la cittadinanza coloniarica. Organizzati in classi, governati da un senato, da un'assemblea e da magistrati superiori (*praetores*) e inferiori, costituivano uno stato formalmente autonomo, perché avevano leggi ed eserciti propri e potevano battere moneta. I loro cittadini avevano diritto di commercio e anche di matrimonio con Roma o con città alleate, non pagavano tributo a Roma, alla quale erano tenuti però a fornire contingenti militari in caso di bisogno. La colonia latina era poi dotata di un ampio territorio circostante che veniva diviso tra i coloni: nel caso di Luceria furono portati 2500 coloni.

Riguardo alle prime forme di urbanizzazione, che per molti centri mancano o sono scarse, abbiamo alcuni elementi per Luceria, per Arpi e soprattutto per Herdonia, in quest'ultimo caso in base alle campagne di scavo ivi eseguite ed agli studi dedicati a questo centro.

La deduzione della colonia latina a Luceria significa dunque la sua prima sistemazione urbana, cosa che comporta, prima di tutto, delimitare l'abitato, che occupa le tre colline: Monte Albano, Monte Sacro e Belvedere, e la zona pianeggiante che si stende tra di esse<sup>8</sup>, dalla campagna, attraverso una cerchia muraria di cui autori, come A. De Troia nel 1922, davano alcune notizie (resti di concii presso il Castello)<sup>9</sup>. Recentemente (aprile 1980), nell'area antistante il cimitero, durante lavori per l'allargamento della strada che lo costeggia, è venuto alla luce un tratto di muro, conservato per 2,50 m. di altezza, composto da blocchi in arenaria giallastra, disposti secondo assise regolari di testa e di taglio in maniera casuale. La faccia a vista esterna è poco curata. Un breve saggio ha permesso di evidenziare l'esistenza di una doppia cortina di blocchi e un riempimento fatto con vario materiale e calcolare lo spessore del muro in m. 1,50. Il tratto liberato, lungo circa 40 m., continua per almeno altri 30 metri. Il materiale ceramico raccolto durante il saggio si può collocare negli ultimi

<sup>8</sup> G. D'AMELY, *Storia della città di Lucera*, Lucera, 1861, tav. I.

<sup>9</sup> A. DE TROIA, *Le mura di Lucera nell'epoca romana*, in «Il Foglietto», Lucera 29 ottobre 1922, an. XV, nr. 41, p. 3.

decenni del IV sec. a. C.: quindi, si può pensare ad una struttura muraria in rapporto alla colonia latina<sup>10</sup>. Riguardo a questo problema un valore particolare acquista una iscrizione trascritta dal Mommsen, in latino arcaico, la quale ricorda la costruzione di torri, porte e mura promossa da tre *praefectei*<sup>11</sup>. La città doveva avere un'acropoli, che doveva essere costituita dal Monte Albano, sicuramente roccaforte dell'insediamento precedente (ivi furono tenuti prigionieri i 600 cavalieri romani presi nel 321 a. C.). L'abitato fu realizzato ad impianto regolare, con incroci di vie ad angolo retto, così come altri centri coloniali del IV-III sec. a. C. hanno dimostrato (Norba, Alba Fucens, Cosa). L'asse principale della città si può individuare in una via che correva nella parte meridionale della stessa, e doveva essere in origine un'arteria di traffico che univa Lucera alla città di Arpi. Parallelamente a questa via, dovevano correrne altre (2 o 3 al massimo), una delle quali potrebbe essere la via che conduce all'anfiteatro di età augustea. Il reticolato veniva realizzato con strade perpendicolari alle prime, che, forse, potevano dividere la città in una serie di rettangoli. Ad ogni modo, la città attuale pare ricalchi con i suoi isolati l'antico impianto coloniale<sup>12</sup>.

Non è certo facile ubicare il foro della città, che potrebbe occupare un'area centrale o essere ubicato forse sull'asse viario meridionale.

Riguardo alla vita religiosa della colonia, acquistano importanza alcune notizie che possono aiutarci a riflettere sull'architettura religiosa o sulle forme rituali. Così, la *lex de luco sacro* (CIL IX, 782), rinvenuta nel 1847 durante la costruzione della strada Lucera-Troia, scritta in latino arcaico, testimonia l'esistenza di un bosco sacro e le misure adottate per tutelarla da manomissioni. La stipe votiva, detta di San Salvatore, rinvenuta nei pressi dei giardini pubblici moderni sul colle Belvedere, è una testimonianza dell'esistenza di un importante centro di culto che doveva sorgere in quest'area o nelle sue immediate vicinanze. La frequentazione di questo complesso, che Bartoccini data al II sec. a. C., potrebbe invece risalire ad un periodo precedente<sup>13</sup>. In rapporto ad essa si può pensare ad un'attività di coroplasti in Lucera stessa, i quali accolgono influssi della plastica tarantina anche quando vengono elaborati tipi italici, e spesso si allontanano dal modello italico e raggiungono prodotti di pregevole qualità artistica. Difficile l'attribuzione della stipe che Bartoccini colle-

<sup>10</sup> E.M. DE JULIIS, in «Studi Etruschi» XLIX (serie III), 1981, pp. 461-2.

<sup>11</sup> CIL IX, 800.

<sup>12</sup> M.D. MARIN, *Topografia storica...* cit., cap. 2, fig. 18 e p. 64-65.

<sup>13</sup> R. BARTOCCINI, *Arte e religione nella stipe votiva di Lucera*, in «Japigia», 1940, pp. 185-213, 241-298.

ga al culto di Proserpina, mentre si potrebbe pensare anche al culto di Atena, in base ad una testa della dea ed alla notizia straboniana (VI, 284) che ricorda un tempio di Atena Iliaca a Lucera, dove si era conservato il Palladio<sup>14</sup>.

Oltre alla fondazione o rifondazione della città, la deduzione della colonia implica l'arrivo di coloni e la distribuzione di terre.

Non è facile a questo riguardo precisare quale tipo di divisione agraria sia stata compiuta a Luceria, se per centurie o per soli decumani (*per decumanos solos*)<sup>15</sup>, cioè per soli *limites* paralleli non tagliati da perpendicolari, così come è testimoniato anche a *Cales* (intervalli di m. 480), ad *Alba Fucens* (intervalli di 430 m. = 12 *actus* più una strada di m. 7), a *Cosa* (intervalli di m. 568 = 16 *actus*). F. Castagnoli<sup>16</sup> osserva che questo sistema, impostato su soli *limites* tracciati in un'unica direzione, sembra ignorato dagli scrittori di agrimensura ed inoltre appare circoscritto a colonizzazioni molto antiche.

Secondo studi più recenti, questo tipo di divisione viene fatto rientrare nella categoria delle «divisioni con modulo rettangolare» di cui si conoscono più di venti esempi<sup>17</sup>, con percentuali varie nel rapporto tra lati lunghi e brevi del rettangolo. In questa categoria viene inquadrato anche il caso lucerino, perché i *limites* trasversali esistevano, anche se si trovavano a notevoli distanze l'uno dall'altro (intervalli di 80 *actus*). Nella stessa categoria veniva inquadrata anche la centuriazione di Cosa, detta «per decumanos solos», perché dalla ricognizione topografica sul terreno sono risultate invece visibili le tracce di un cardine sito a NE della collina di Sette Finestre, tracce che si trovavano ad una distanza di 64 *actus* dal secondo dei cardini individuati dal Castagnoli<sup>18</sup>. Quindi, anche in questo caso esistevano degli allineamenti perpendicolari ai decumani paralleli. Il rettangolo di Cosa aveva il lato breve di 16 *actus*.

<sup>14</sup> M.D. MARIN, *Topografia storica*, cit., cap. 2, fig. 28, p. 60-62.

<sup>15</sup> F. CASTAGNOLI, s.v. *Limitatio*, in DE RUGGIERO, *Diz. Ep.*, IV, 3, Roma 1964, p. 1379 segg.; G.D.B. JONES, *Il Tavoliere romano. L'agricoltura romana attraverso l'aerofotografia e lo scavo*, in «Archeologia Classica», 32, 1980, pp. 85-100, vedi p. 89.

<sup>16</sup> F. CASTAGNOLI, *Le ricerche sui resti della centuriazione*, in «Note e discussioni erudite a cura di A. Campana», 7, Roma 1958, p. 24.

<sup>17</sup> Questi esempi sono conosciuti dal *Corpus* degli agrimensori romani: *Beneventum*. *Velia*. *Vibo Valentia* 25 × 16 *actus*; *Cremona* 21 × 20 *actus*; *Aeclanum* 24 × 20 *actus*; *Veturia* (Spagna) 40 × 20 *actus*. Altri esempi sono stati individuati con l'aiuto delle fotografie aeree, dall'esame delle carte geografiche, da ricognizioni sul terreno. Si possono ricordare: *Bellunum* 20 × 18 *actus*; *Aquinum* 20 × 21 *actus*; nell'isola di Lesina 25 × 20 *actus*; *Altinum* 40 × 30 *actus*; *Cosa* 16 × 32 *actus*.

<sup>18</sup> F. CASTAGNOLI, *La centuriazione di Cosa*, in «Mem. Amer. Acad. Rome» 24, 1956, p. 153; vedi anche CELUZZA M.G. - REGOLIE., *La valle d'Oro nel territorio di Cosa*, in «Dial. d'Arch.» 2, fasc. 1 (1982), p. 31 segg.

Le nostre conoscenze sul territorio lucerino fino a non molto tempo fa non consentivano di rintracciare questa divisione agraria richiamata da un passo del *Liber Coloniarum*<sup>19</sup>, secondo il quale tali divisioni agrarie erano rettangolari di 16 (o 15) *actus* per 80 (= *iugera* 640), cioè con rarissime intersezioni di *cardines*. Il Bradford calcolava per i rettangoli lucerini un lato di 550-600 yards, cioè circa 15 *actus* (= m. 532)<sup>20</sup>.

La difficoltà per l'individuazione di questa antica divisione agraria era dovuta, oltre al fatto che il territorio lucerino aveva conosciuto anche altre divisioni di terre per centurie di 20 × 20 *actus*, anche dalla mancanza di scavi e studi adeguati, sebbene sin dal 1949 si conoscessero alcuni pochi dati.

Infatti il Bradford, nel compiere alcune esplorazioni nel Tavoliere, in un saggio in una zona situata a 7 km. a NE della città di Lucera, a «Masseria Villano» (F. 163 I.G.M.), dove la fotografia aerea aveva rivelato l'esistenza di costruzioni romane sovrapposte ad un villaggio eneolitico, scoprì una strada della centuriazione che si sovrapponeva al villaggio. La strada era larga circa m. 2,50 (= 8 piedi, dunque si poteva trattare di un *subruncivus*, il quale, secondo una legge di età augustea, era largo 8 piedi), e fornita di cunette laterali larghe m. 0,40 e profonde m. 0,50<sup>21</sup>. Altri resti di centuriazione furono individuati nella Masseria Posta di Colle<sup>22</sup> (F. 163 I.G.M.), situata a 7,5 km. ad est di Luceria, e precisamente a SO di Masseria Villano.

Lo studio che G.D.B. Jones sta conducendo da diversi anni sulle fotografie aeree del Tavoliere comincia a dare una serie di elementi chiarificatori sulle centuriazioni di questa vasta area. Così, la fotografia aerea ha rivelato l'esistenza di un sistema di suddivisioni agrarie che attraversa per circa 9 km. la terrazza sottostante la città, con strade parallele, allineate ad un angolo di 61°, disposte ad intervalli irregolari di circa 560 m. che si estendono fino a Palmori (F. 163 I.G.M.); ivi la centuriazione finisce

<sup>19</sup> *Lib. Col.*, I, 210, 15 L: *Ager Lucerinus kardinibus et decimanis est adsignatus: sed cursum solis sunt secuti, et constituerunt centurias contra cursum orientalem actus n. LXXX, et contra meridianum actus n. XVI: efficiuntur iugera n. DCXL. iter populo non debetur; Lib. Col.*, II, 261, 10 L: *Lucerinus ager kk. et dd. est assignatus: sed cursum solis sunt secuti, et constituerunt centurias contra cursum orientalem. finitur sic uti ager Ausculinus.*

<sup>20</sup> J. BRADFORD, *Buried Landscapes in Southern Italy*, in «Antiquity», XXIII, 1949, p. 95; IDEM, *The Apulia Expedition, an Interim Report*, in «Antiquity», XXIV, 1950, p. 88 e segg. Vedi anche C. DRAGO, *Saggi di scavo nella pianura foggiana*, in «Bullettino di Paletnologia italiana», 1953, p. 115; F. CASTAGNOLI, *I più antichi esempi conservati di divisioni agrarie romane*, in «Bull. Com. Arch.», Roma, LXXX, 1953-55, Appendice, p. 4.

<sup>21</sup> *Fasti Arch.*, IV, 1949, nr. 2290; M.D. MARIN, *Topografia storica...* cit., p. 18; G.D.B. JONES, *Il Tavoliere romano...* cit., p. 93, tavv. XXXIV-V.

<sup>22</sup> *Fasti Arch.* IV, 1949, n. 2206.

lungo la direttiva di una strada, apparentemente anteriore, che corre con andamento N-S (è possibile, diciamo noi, si tratti di una strada antica Arpi-Teantum?). Egli rammenta poi un altro sistema, sempre per soli decumani, molto frammentario, rintracciabile ancora più a NE, ad un angolo leggermente diverso dal primo, di 41°.

L'eccezionalità di queste rivelazioni lucerine non consiste tanto nel capire l'ossatura di una centuriazione, ma soprattutto nel permetterci di giungere fino al dettaglio delle culture in uso nelle proprietà. In merito alla Masseria Villano, da noi citata, infatti, l'autore sottolinea che, proprio perché l'evidenza è meglio conservata, è possibile stabilire l'estensione effettiva del terreno associata ad ogni fattoria e comprende le culture di ogni singola proprietà<sup>23</sup>.

A questi saggi si è aggiunto, in tempi più vicini a noi, lo scavo di una piccola fattoria, associata ad un progetto di centuriazione, sita all'estremità orientale dell'area del reticolato presso Masseria Nocelli, 8 km. a sud-est di Lucera, sito sfuggito ai gravi danni causati dal moderno sviluppo agricolo. Si tratta di una fattoria a pianta rettangolare di circa m. 10 × 15, con un cortile all'estremità occidentale che porta in una strada d'accesso con fossati laterali. L'interno dell'edificio ha rivelato tre periodi principali di occupazione, di cui il più antico è caratterizzato, oltre che da un porticato frontale, da un pozzo e da una pompa Ctesebiana all'interno. Nel terzo ed ultimo periodo l'interno della fattoria fu occupato nella parte centrale dall'installazione di un paio di vasche di sedimentazione per l'olio d'oliva<sup>24</sup>. L'autore, in base alla ceramica campana a vernice nera rinvenuta negli strati delle fondamenta dell'edificio, suggerisce una data intorno agli ultimi anni del secondo secolo a.C., un periodo in cui, come sappiamo dalla *lex* agraria del 111 a.C., vigeva una commissione terriera, negli anni che seguirono la legislazione di Gracco. Un termine *post quem* è garantito dalla presenza della pompa Ctesebiana che non era conosciuta prima del 130 a.C. La fattoria fu occupata durante tutto il primo secolo a.C. e abbandonata parzialmente in età tiberiana (una moneta bronzea del 22-23 d.C.). Davanti al cortile furono rinvenuti frammenti ceramici di età flavia, prova che, se anche l'abitazione fu abbandonata, la zona continuò ad essere coltivata a vigneto e uliveto.

<sup>23</sup> G.D.B. JONES, *op. cit.*, pp. 92-93 e tavv. XXXIV e XXXV. Nella prima tavola l'autore mostra a nord del decumano almeno quattro fattorie (A, B, C, D) visibili e altri esempi probabili (E, F) lungo il lato meridionale del decumano. Riguardo alla estensione della fattoria, il Jones giunge ad un appezzamento medio di 16 *actus* × 11-12 *actus* (larghezza), pari a 86 *iugera* o 43 *heredia*, cioè meno di una mezza *centuria*. Ad ogni modo l'appezzamento medio dato in dotazione ai coloni di Lucera viene stimato tra 84 e 92 *iugera* considerate sufficienti per una famiglia di 4 persone non solo per la sussistenza dei coloni ma anche per la necessità di mercato (JONES, *op. cit.*, p. 93-94).

<sup>24</sup> IBIDEM, pp. 94 segg., figg. 5, 6 e tav. XXXI.

Dunque appare chiaro che le località ricordate. — Masseria Villano, Masseria Posta di Colle e Masseria Nocelli — si trovano nell'*ager lucerinus*, sono situate ad est della città e sono collocate su diverse strade, parallele tra esse. È questa la zona che il Jones, riprendendo il lavoro interrotto dal Bradford a causa della sua prematura morte, ha individuato come area divisa per «soli decumani»<sup>25</sup> o, secondo noi, con «divisione con modulo rettangolare» e che, in base allo scavo della fattoria presso la Masseria Nocelli, può risalire come data iniziale agli ultimi decenni del II secolo a.C. (tra il 130 e il 111 a.C.).

È merito dello stesso studioso aver individuato, attraverso un primo esame archeologico del terreno e attraverso i rilievi della fotografia aerea, quali erano le zone del Tavoliere che presentavano tracce di centuriazione. Esse sono così distribuite: una piccola area ad Est di San Severo, che l'autore chiama di *Ergitium*, individuando questa stazione della via litoranea nei resti antichi venuti alla luce in località Casone, nei pressi di San Severo; si tratta di un reticolato per centurie di  $16 \times 16$  *actus*, che trova corrispondenti sulla costa dalmata della Jugoslavia; un'altra area si colloca a nord-ovest di Lucera, immediatamente a nord del torrente Salsola, con divisioni per centurie di  $20 \times 20$  *actus*.

A sud di *Luceria* l'autore individua due aree di centuriazione: una piccola, a nord-ovest del torrente Celone, a sud della strada Lucera-Foggia, e un'altra molto vasta tra Foggia, Troia e i torrenti Celone e Cervaro; il limite orientale di questo reticolato mostra tracce di una centuriazione posteriore, ad essa sovrapposta. Ci sembra che quest'area possa essere collegata all'antica città di *Carmeia*, che è stata identificata con l'area di S. Lorenzo in Carmignano, sita a sud di Foggia, dove la fotografia aerea ha rilevato un insediamento medievale sovrapposto a strutture più antiche romane<sup>26</sup>.

Le altre aree centuriate si trovano: una presso Ascoli Satriano, dove si notano due sistemi sovrapposti, altre due ad ovest e ad est di *Herdonia*; la prima occupa un'area che nel 109 d.C. sarà attraversata dalla via Appia Traiana e che comprende, tra le altre, le zone di Masseria Caione e di Posta Crusta — dove i ricercatori belgi hanno individuato varie «*villae rusticae*» e ne hanno messo in luce una lungamente occupata (dal II, se non addirittura fine III sec. a.C., fino al IV secolo d.C.) che ha

<sup>25</sup> IBIDEM, fig. 1.

<sup>26</sup> Un *ager Carmeanus* è presente nel *Liber Coloniarum* II, 261 L; questo agro è distinto dall'*ager Arpanus* (Lib. Col. II, 260 L). Sul problema vedi A. RUSSI, *Iscrizioni inedite dell'ager Arpanus nel Convento di S. Matteo presso S. Marco in Lamis. Contributo alla storia di Arpi romana*, in «Civiltà e Culture antiche tra Gargano e Tavoliere», Atti del Convegno Archeologico (Convento di San Matteo, 28-29 settembre 1979), Quaderni del Sud, Lacaita 1, Manduria 1980, pp. 91-102.

subito varie trasformazioni<sup>27</sup> —; l'altra, ad est, si stende sul percorso della via Traiana fino verso Stornara. Escluse le centuriazioni presso San Severo e quella ad est di *Luceria*, le altre sono del tipo 20 × 20 *actus*<sup>28</sup>.

Le quattro centuriazioni site: a nord-ovest di *Luceria*, tra Foggia e Ortona, ad Ascoli Satriano e ad Ortona, vengono fatte risalire alla stessa età; per esse si è pensato, ma non senza incertezze, a divisioni graccane. Riguardo alla centuriazione lucerina, il Frederiksen, nell'«Incontro di Studi su Roma e l'Italia fra i Gracchi e Silla» (settembre 1969), si mostrava molto prudente quando riassumeva le opinioni degli altri: «Mentre il Jones, riferendosi a rinvenimenti ceramici, suggeriva una datazione intorno al 120 a.C. e mentre il Toynbee aveva già tirato una conclusione allettante associando la centuriazione agli schemi dei Gracchi», egli invece chiedeva che il problema fosse lasciato sospeso finché non si fosse arrivati a saperne di più, sebbene «forse una data precedente non fosse da escludere»<sup>29</sup>.

Come abbiamo già visto, il Jones, in base allo scavo presso la Masseria Nocelli, conserva la datazione già suggerita degli ultimi decenni del II secolo a.C. Per M. Torelli<sup>30</sup>, invece — nello stesso convegno del 1969 — la centuriazione era da collegare alla colonia augustea, che fu illustrata da A. Degrassi<sup>31</sup> a proposito dell'iscrizione di M. Vecilio Campo. Riguardo alla colonia augustea lucerina M. Torelli ricorda le iscrizioni del monumento sepolcrale dei tre *Curii* (padre e due figli legionari); il tipo di monumento ben individuato si colloca bene nella seconda metà del I secolo a.C., e i due fratelli legionari (della *legio I*) appartengono alla deduzione della colonia au-

<sup>27</sup> G. DE BOE, *Villa romana in località «Posta Crusta»*. Rapporto provvisorio sulle campagne di scavo 1972 e 1973, in «Notizie degli Scavi», serie ottava, XXIX, 1975, pp. 516-530.

<sup>28</sup> G.D.B. JONES, *Il Tavoliere...* cit., p. 89.

<sup>29</sup> M.W. FREDERIKSEN, *The Contribution of Archaeology to the Agrarian Problem in the Gracchan Period*, in «Dialoghi di Archeologia», an. IV-V, 1970-71, pp. 346, 349, 356. Da vedere a riguardo A. TOYNBEE, *Hannibal's Legacy*, II, London 1965, pp. 562 segg.; P.A. BRUNT, *Italian manpower*, Oxford 1971, pp. 336, 369; O.A.W. DILKE, *The Roman Land Surveyors. An introduction to the Agrimensores*, Newton Abbot 1971, p. 146 segg. Sulle centuriazioni lucerine vedi anche M. PANI, *Su un nuovo cippo graccano dauno*, estratto da «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di Lettere», vol. 111, 1977, p. 389-400; opinioni diverse sul cippo graccano pubblicato da M. Pani in A. RUSSI e A. VALVO, *Note storiche sul nuovo termine graccano di Celenza Valfortore*, in «Quinta Miscellanea greca e romana», Istituto Italiano per la Storia antica, 1977, pp. 225 e segg.

<sup>30</sup> M. TORELLI, *Contributo dell'archeologia alla storia sociale in Etruria e in Apulia*, in «Dialoghi di Archeologia», IV-V, 1970-1971, p. 438, 442, ecc.

<sup>31</sup> A. DEGRASSI, *Problemi cronologici delle colonie di Luceria, Aquileia, Teanum Sidicinum*, in «Riv. di Filol. e Istruz. Classica», n. serie, XVI (CXVI della raccolta), 1938, pp. 129-143 (= *Scritti vari*, I, Roma 1962, pp. 79-97).

gustea, che comprende veterani proprio della *legio I* e della *legio IV* (CIL IX, 799)<sup>32</sup>.

Il Torelli concludeva: «più che datarla in età molto antica, graccana o altro, penserei più probabile l'epoca della colonizzazione augustea, che è stata indubbiamente un fenomeno vistoso, simile a quello avvenuto appunto nel territorio di Venosa». Pure il Torelli confida nell'aiuto dell'archeologia, anche se osserva che la datazione delle ceramiche a vernice nera è ancor oggi (cioè, precisiamo noi, nel 1969) un grosso problema e che è difficile dare cronologie precise quando ci si trova di fronte a carte di distribuzione di questo genere di materiale per capire se si tratta di fenomeni del III secolo a.C. oppure — cosa diversissima — della fine del II secolo a.C.

Al di fuori del problema cronologico delle centuriazioni lucerine, vi è un altro aspetto che non mi sembra risolto. Se, tra le varie divisioni della Daunia, le più numerose sono per centurie di  $20 \times 20$  *actus* e sono considerate contemporanee, in base anche alle fonti (*Lib. Col.* II, 260 L), come si spiega che la centuriazione rinvenuta a est di *Luceria* — che il Jones colloca sempre verso la fine del II secolo a.C. — utilizzi un modulo diverso di divisione? Se si tratta di fenomeni contemporanei, perché moduli diversi? Purtroppo non è facile rispondere a tale quesito e le ipotesi prospettate aspettano ancora altre verifiche.

Per concludere, dobbiamo sottolineare che il territorio lucerino è stato sottoposto a vari interventi da parte dello Stato romano: il più antico è in rapporto alla deduzione della colonia latina del 315 o 314 a.C.

Si pensava che questa prima centuriazione potesse essere stata fatta per «soli decumani» paralleli, e il Toynbee<sup>33</sup> proponeva di individuarla a sud di *Luceria*; ma ciò contraddice quello che abbiamo detto riferendoci all'articolo del Jones. Tutt'al più essa potrebbe corrispondere alla piccola area centuriata individuata a nord del torrente Celone, che però non presenta una divisione per soli decumani<sup>34</sup>. Un'altra area di intervento è costituita dalla zona situata ad est di *Lucera*, con divisione per soli decumani intersecati a grandi livelli di cardini, in rapporto pare con la riforma graccana. Questa zona, almeno nello scavo eseguito presso Masseria Nocelli, documenta una occupazione fino all'età tiberiana e una coltivazione dei campi anche oltre, almeno fino all'età flavia. La domanda che ci poniamo è se il testo del *Liber Coloniarius* I, 210, che parla dell'*ager lucerinus*, volesse indicare un modo molto antico di divisione

<sup>32</sup> M. TORELLI, *Contributi al supplemento del CIL IX*, in «Rendiconti dell'Accad. Naz. Lincei», Classe Sc. Morali, Stor. e Filol., XXIV, 1969, pp. 9-48 (11 nuove iscrizioni lucerine).

<sup>33</sup> A. TOYNBEE, *op. cit.*, p. 564.

<sup>34</sup> G.D.B. JONES, *op. cit.*, fig. 1: Il Tavoliere e le zone di centuriazione.

dell'agro centuriato, oppure semplicemente un modulo diverso rispetto alle altre centuriazioni. Se non vi è un motivo cronologico, non è facile intuire la causa che ha portato a questo tipo diverso di divisione. Infine, sono da ricordare la divisione e l'assegnazione legate alla deduzione coloniarica augustea, che rappresenta un momento particolare anche per l'attività edilizia della città stessa. Il territorio interessato da questo intervento di età augustea può essere identificato nell'area di centuriazione sita a NO della città di Lucera? In rapporto con questa area occidentale lucerina, e dunque con l'estensione del territorio di questa città verso ovest, una discussione è nata in seguito al rinvenimento del cippo graccano venuto alla luce nel 1961 durante lavori di aratura, in località Macchia delle Forche, a circa 500 metri dal bivio Celenza-Carlantino, il quale, secondo i sostenitori di un vasto *ager lucerinus* ad ovest della città nella zona delle Murge Daunie, rappresenterebbe la conferma di un intervento in rapporto all'età delle riforme graccane<sup>35</sup>, mentre per altri il cippo si riferirebbe ad un altro agro (*ager Taurasinus*)<sup>36</sup>.

Appare dunque evidente che i problemi delle varie centuriazioni non sono ancora definitivamente risolti.

Gli interventi romani nel territorio causano delle trasformazioni sul paesaggio antico, prima di tutto con la creazione del reticolato stradale che caratterizza la centuriazione, poi col fiorire delle fattorie e inoltre attraverso la natura delle colture nei campi. Non potendo dilungarci su questo aspetto, ci accontenteremo di sottolineare il nuovo contributo emerso proprio dallo studio delle fotografie aeree (Bradford, G. Schmiedt, G.D.B. Jones), dove è stato possibile individuare anche i tipi delle colture.

Nelle zone prese in considerazione dal Jones<sup>37</sup> — un'area vicino a Segezia a sud di Foggia, oppure presso la Masseria Villano, o addirittura nel sito preistorico di Passo di Corvo<sup>38</sup> — vengono individuate attraverso le foto aeree coltivazioni regolari di ulivi e viti, chiaramente osservabili attraverso linee parallele vicine (i vigneti) o attra-

<sup>35</sup> M. PAINI, *Su un nuovo cippo graccano...* cit., ivi altra bibliografia; sull'estensione dell'*ager lucerinus* vedi anche L. GASPERINI, *La più antica dedica a Dite*, in «Epigraphica» 32, 1970, p. 48 (art. pp. 35-49).

<sup>36</sup> A. RUSSI e A. VALVO, *Note storiche...* cit., p. 225 segg.

<sup>37</sup> G.D.B. JONES, *op. cit.*, figg. 2-4; vedi anche G. SCHMIEDT, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia. Parte seconda. Le sedi antiche scomparse*, Firenze, I.G.M., 1970, tav. I-III.

<sup>38</sup> A Passo di Corvo è stato rinvenuto il miglior esempio di impianto di oliveto, costituito da filari regolari di buche (i *quincunx* degli scrittori classici) (JONES, *op. cit.*, pp. 89-90); S. TINÈ, *La civiltà neolitica nel Tavoliere*, in «Atti Colloquio Internazionale»... cit., tav. 17. A p. 103 dà una diversa interpretazione dei filari di buche, come pali di sostegno per una grande piattaforma.

verso file di punti (le buche per le piantagioni di ulivi). Queste coltivazioni appaiono largamente diffuse e, se si tiene conto della estensione delle parcelle assegnate ai coloni, è facile constatare che essi producevano non soltanto per i bisogni familiari, ma anche per poter commerciare il prodotto (olio, vino). Simili elementi sono apparsi chiari anche dallo scavo eseguito presso la Masseria Nocelli, ma soprattutto dallo scavo della villa rustica di Posta Crusta presso Herdonia. La campagna daunia si presenta dunque non soltanto utilizzata per colture cerealicole, né soltanto come zona dedicata alla pastorizia, ma con un paesaggio vario, con estesi vigneti e uliveti<sup>39</sup>.

Se soffermiamo adesso la nostra attenzione sul processo di urbanizzazione della città di Lucera, bisogna osservare che la definizione architettonica e monumentale della città, dopo la costruzione della cerchia muraria (fine IV - inizio III sec. a.C.) e di un impianto che sembra regolare, si compie più tardi, in età tardo-repubblicana, dopo la guerra sociale. Mentre le nostre conoscenze sono scarse per l'età anteriore alla deduzione colonaria augustea, l'età di Augusto rappresenta invece un momento di fervida attività edilizia in questo centro. Sicuramente, dopo i tempi duri della guerra civile, Lucera può aver risistemato il suo impianto urbano; al riguardo un certo valore acquista il fatto che, nella zona adiacente all'anfiteatro e suoi dintorni, dove furono rinvenute tombe a grotticella e a fossa con materiale ceramico indigeno databile al III sec. a.C., in uno strato sovrapposto alle tombe nei saggi del 1958 e del 1965, si rinvennero resti di abitazioni del periodo repubblicano (II-I sec. a.C.)<sup>40</sup>, indicando che la città si era sviluppata occupando aree di precedenti necropoli. Tutto ciò poteva richiedere una riorganizzazione dell'impianto urbano, con un foro all'incrocio di strade principali. Nel nuovo tessuto si collocano i vari monumenti, dei quali non siamo in grado di fornire ricche informazioni. L'area di abitazioni repubblicane sopra ricordata nel I sec. a.C. fu scelta per la costruzione di un edificio pubblico di grande mole: l'anfiteatro<sup>41</sup> situato nei pressi della cerchia muraria, dedicato da *M. Vecilius Campus* alla comunità locale e ad Augusto.

<sup>39</sup> Le intense colture di olivo e viti pongono problemi molto più complessi riguardanti la vita economica della regione, rapporti commerciali, produzione di anfore per il trasporto del vino e dell'olio. La ricerca per la Daunia è ancora ai suoi inizi, perché questo materiale non è stato nel passato oggetto di indagine. Un interesse particolare acquista allora lo studio di G. VOLPE, *Le anfore romane nel museo «G. Fiorelli» di Lucera. Alcune note sulla produzione olearia e vinaria apula in età tardo-repubblicana*, in «Annali della Fac. di Lett. e Filos. dell'Univ. degli Studi di Bari», vol. XXV-XXVI, 1982-1983, pp. 21-55, tav. IX.

<sup>40</sup> N. DEGRASSI, in «Fasti Arch.», XII, 1957, nr. 2831, figg. 57-8.

<sup>41</sup> R. BARTOCCINI, *Anfiteatro e gladiatori in Lucera*, in «Japigia» VII, 1936, pp. 11-48; F. SCHETTINI, *L'anfiteatro augusteo di Lucera*, in «Japigia» XIV, 1945, pp. 3-33.

A questo periodo può risalire la costruzione di un tempio dedicato ad Apollo o, secondo una tradizione comunemente accettata, ad Apollo ed Augusto, conosciuto attraverso una iscrizione<sup>42</sup>. La ristrutturazione del sistema viario apulo con la sistemazione della via Litoranea e della Via Appia Traiana e poi del raccordo che unisce l'*Appia Traiana* al Porto di *Sipontum* (*via Aecae-Luceria-Arpi-Sipontum*) permette a Lucera di non essere tagliata fuori dalla principale arteria di traffico imperiale e di essere coinvolta non soltanto in una storia regionale, ma di più vasto respiro con l'Italia in genere e addirittura con il mondo esterno, attraverso commerci marittimi e terrestri.

Ma questo capitolo di storia è ancora in gran parte da scoprire.

Questa presentazione sul centro lucerino speriamo ci abbia aiutato a vedere almeno alcune particolarità delle trasformazioni del paesaggio daunio in età romana. Quasi scaduto il tempo messo a nostra disposizione, mi accontenterò di alcuni brevi flash su altri centri dauni.

Incontreremo, dopo la guerra annibalica, il sorgere di nuovi centri, la scomparsa o la decadenza di altri, insediamenti che continuano ad adattarsi a condizioni ambientali preesistenti, sebbene vengano impiegate tecniche di costruzione e terrazzamenti largamente usati dai Romani per mettere in risalto spesso aree pubbliche e la monumentalità architettonica dei monumenti pubblici, ecc.

Un secondo intervento nella Daunia, sempre legato alla deduzione di una colonia, ha luogo all'inizio del II sec. a.C., dopo la seconda guerra punica, ma in un contesto storico completamente diverso da quello lucerino (315-314 a.C.). I Romani puniranno le città infedeli, che hanno parteggiato per Cartagine, confiscando parte del loro territorio; così l'infedeltà della metropoli daunia, Arpi, nei confronti dei Romani, porterà alla confisca di un terzo del suo territorio che sarà incorporato nella nuova colonia romana dedotta a *Sipontum* nel 194 a.C.

Riguardo a questa deduzione, sappiamo che la fonte liviana testimonia una duplice deduzione (Livio, XXXIV, 45 e XXXIX, 23), una nel 194 a.C. e l'altra nel 185 a.C. Ciò pare sia stato causato dalla situazione geo-morfologica della zona sipontina-daunia (zona paludosa e malsana), tanto più che la città romana è una colonia costruita ex-novo in una zona diversa, anche se non molto lontana dalla *Sipontum* di età daunia (area archeologica di Masseria Cupola). Certo è che Roma crea in questa zona una colonia marittima che in seguito diventerà un importante porto economico

<sup>42</sup> CIL IX, 823; F. RIBEZZO, *Il primissimo culto di Cesare Augusto nel tempio di Apollo a Lucera*, in «Riv. Indo-greco-italica», XXI, 1937; vedi pure *Notiziario* in «Japigia» IX, 1938, p. 383; M.D. MARIN, *Topografia...* cit., p. 63.

per la regione<sup>43</sup>. La nuova colonia sarà costruita ai margini di una laguna e l'abitato col suo perimetro geometrico — un trapezio — segnerà le emergenze del banco roccioso.

Poche le ricerche archeologiche effettuate a *Sipontum*<sup>44</sup>; lo studio delle fotografie aeree e le ricerche sul terreno hanno permesso di ricostruire l'aspetto di questa colonia, di quella cioè del 184 a.C. Si tratta di una città ad impianto ortogonale con un cardine ed un decumano (quest'ultimo sopravvive nell'attuale strada provinciale Foggia-Manfredonia). La città era delimitata da una cerchia muraria (individuata chiaramente per tutto il suo percorso di circa 3 Km.) e si può presumere che all'incrocio delle due massime arterie di traffico sorgesse il foro della colonia. Sulla cinta muraria, in una zona periferica, come nella città di Pompei, sorgeva l'anfiteatro, di cui esistono, sempre nella fotografia aerea, chiari indizi.

Gli scavi effettuati — nel 1964 e poi l'anno successivo — sul lato nord della cinta muraria hanno portato alla scoperta di due fasi costruttive, che furono collocate dalla Sig.ra Tinè Bertocchi, sia per il materiale usato che per la tecnica di costruzione, una alla fine del III - inizio II sec. a.C., in relazione cioè alla deduzione della colonia, l'altra al tempo di Ottaviano, dal momento che la città di Siponto fu al centro delle lotte tra Cesare e Pompeo prima, e fra Antonio, Pompeo e Ottaviano dopo<sup>45</sup>.

Le mura sipontine sono realizzate in opera quadrata a doppia cortina con *emplecton* interno; i blocchi ricavati dal banco tufaceo locale sono sistemati per filari alternati per testata e di taglio. Nella parte inferiore, le assise più basse presentano delle sporgenze che danno l'impressione di un bugnato. La cinta è intervallata da torri quadrate che si susseguono a distanze irregolari.

In diretto rapporto con la deduzione della colonia devono essere state fatte asse-

<sup>43</sup> Il porto di Siponto alla fine del II secolo a.C. attira l'attenzione di Artemidoro di Efeso (104 a.C.) per le imbarcazioni di cereali che ivi avvengono dirette verso mercati extraregionali: STRAB. VI, 284, ed. Lasserre; F. GRELLE, *Canosa. Le istituzioni, la Società*, estratto dal vol. «Società romana e produzione schiavistica. I. L'Italia: Insediamenti e forme economiche», Bari, Laterza 1981, p. 201. Secondo Grelle, tra Siponto e Salapia si devono localizzare le aree in cui si concentra ora la cerealicoltura (cfr. C. DELANO SMITH, *Daunia vetus*, Foggia 1978, pp. 62 segg.).

<sup>44</sup> Pochissime le ricerche riguardanti *Sipontum*: L. LABBADESSA, *Gli scavi di Siponto*, in «*Japigia*», IX, 1938, pp. 143-150; S. MASTROBUONI, *Antichità sipontine*, Manfredonia, 1955, pp. 8-29; M.D. MARIN, *Topografia...* cit., pp. 66-71; C. SERRICCHIO, *Note su Siponto antica*, Manfredonia 1976.

<sup>45</sup> A. STAZIO, *L'attività archeologica in Puglia*, in «Atti del Quinto Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1965, Napoli 1966, pp. 235-257; S. FERRI, *Problemi e documenti archeologici - IV (XIII)*, in «Rendiconti dell'Accad. dei Lincei», 29, 1974, pp. 223-224; SERRICCHIO, *op. cit.*, pp. 15, 18; M.D. MARIN, *op. cit.*, p. 70-71.

gnazioni di terre coltivabili ai nuovi coloni, mentre altre assegnazioni possono essere in rapporto alle riforme agrarie graccane o nel I secolo a.C.<sup>46</sup>.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze *Herdonia* è il centro daunio meglio conosciuto durante il periodo romano<sup>47</sup>.

Anche la sua storia è strettamente legata alle vicende della guerra annibalica. Infatti, la città, dopo la sconfitta del proconsole Gneo Fulvio e delle due legioni (Livio, XXVII, 1, 3-15), fu incendiata e distrutta da Annibale, il quale trasferì la popolazione, temendone un tradimento, a Metaponto e a Turioi<sup>48</sup>. A guerra finita, nel 202 a.C., gli abitanti ritornarono nella propria città, per iniziarne la ricostruzione. Le sue mura, un "aggere" elevato verso la fine del IV secolo, inizio III secolo a.C. che presenta quattro fasi di rafforzamento e nuove sistemazioni parziali, furono in gran parte abbattute da Annibale<sup>49</sup>.

La quinta fase mostra una ricostruzione radicale della cinta muraria e costituisce la fase più monumentale e la meglio conservata. È una cinta a doppia cortina, quella esterna più solida costituita da un muro di paramento in *opus incertum* di buona fattura, tendente talvolta ad *opus reticulatum*, mentre la facciata interna è un muro di controscarpa; le due cortine reggono un nucleo centrale che è un "aggere". La cinta, interrotta da tre porte site l'una a NE e le altre due a NO e SO, presenta torri circolari. La sua datazione non è facile: la fase principale, in base alla tecnica di *opus incertum* tendente al reticolato che non permette di risalire oltre la fine del II secolo a.C., si può collocare tra la fine del II secolo e la prima metà del I secolo a.C. (100-55 a.C.), con molta probabilità in età sillana. In seguito, durante il primo secolo dell'impero, sul fianco est la cinta, con la costruzione dell'anfiteatro, viene messa fuori servizio.

Per quello che riguarda la città, in base agli scavi che hanno investito il centro monumentale, si può stabilire una periodizzazione comprendente più fasi edilizie.

La prima fase inizia con il ritorno degli abitanti e comprende il II secolo a.C. e la costituzione del *municipium* per buona parte del I secolo a.C. Il più antico monumento conosciuto della città post-annibalica è il «tempio B», la cui tipologia — una

<sup>46</sup> *Lib. Col.*, I, 210, 10 L: *Item et Herdonia, Ausculinus, Arpanus, Collatinus, Sipontinus, Salpinus et quae circa montem Garganum sunt. centuriis quadratis in iugera n. CC., lege Sempronius et Iulia. kardo in meridianum, decimanus in orientem.*

<sup>47</sup> Rimando ai sette volumi pubblicati su Ortona dal 1965 in poi. Vedi sopra nota 6.

<sup>48</sup> La battaglia di *Herdonia* è narrata da Livio due volte: XXV, 21, 1-10 (anno 212 a.C.) e XXVII, 1, 3-15 (anno 210 a.C.). Sulla data di questa battaglia gli studiosi moderni non sono concordi.

<sup>49</sup> MERTENS, *Ortona I*, Bruxelles-Roma 1965, pp. 27 segg.

cella racchiusa tra due *alae* — richiama modelli centroitalici<sup>50</sup>. Esso si affaccia sul lato ovest della grande spianata risalente al II secolo a.C., sulla quale si protendevano, ai lati nord ed est, botteghe e abitazioni.

A questa fase segue la creazione di una terrazza ad esedra, che permetterà la sistemazione del foro triangolare e della basilica, mentre continua ad essere utilizzato il «tempio B» che subisce vari rifacimenti fino a tarda età imperiale (questa fase è da collocare tra periodo tardo-repubblicano e inizio del I secolo d.C.).

La fase monumentale dell'area del foro è quella che si colloca nel I-II secolo d.C.: con un altro taglio della terrazza, la piazza del foro acquista una forma rettangolare, sul lato ovest continua il «tempio B», mentre sul lato sud, di fronte alla basilica, viene costruito il «tempio A» ad alto podio e grande scalinata. Accanto al tempio, nell'angolo SO, il *macellum*; sui lati lunghi della piazza *tabernae*; il lato breve nord-orientale della basilica è costeggiato dalla via Appia Traiana che gira a gomito nei pressi della fontana pubblica e si dirige verso la porta principale NE.

Lo studio del centro monumentale di Ordona ci può dare una idea del tipo di intervento fatto in età romana in un centro preesistente daunio non investito da una deduzione coloniarica. La città di Herdonia, grazie alla sua posizione sul percorso della via Appia Traiana, godette di una certa importanza. Oltre alla Traiana, un'altra via unirà Herdonia ad Aeclanum — costruita su richiesta degli abitanti dell'ultima città — per collegarsi alla Traiana e alla via Litoranea. La strada, detta *via Herdonitana* o *via ducente Herdonias*, fu iniziata da Adriano e terminata da Antonino Pio. Varie iscrizioni furono rinvenute sul suo percorso e in una è indicata col nome di *via Aurelia Aeclanensis*. Un'altra via è la *Venusia-Herdonia*, costruita ex-novo sotto l'imperatore Diocleziano, per collegare l'antica colonia di *Venusia* alla via Traiana<sup>51</sup>.

Fra le città romane un accenno meriterebbe la *Salapia romana*, cioè quella città descritta da Vitruvio (*De Arch.* I, 4,12) che fu costruita *ex novo* nella zona di Monte di Salpi. La nuova città, sorta in luogo più salubre, ebbe le sue mura ed il porto aperto in mare. Nella fotografia aerea che ci ha rivelato questa seconda Salapia, si distingue l'andamento del circuito murario che racchiude un abitato di forma allungata che segue l'andamento della sponda del lago di Salpi. All'interno dell'area, una zona centrale appare difesa da un grandioso "aggere", che potrebbe essere il sito del presidio romano. L'impianto urbano sembra quello di una città romana regolare,

<sup>50</sup> F. VAN WONGERHEM, *Un tempio di età repubblicana sul foro di Herdonia*, in «Ordona» VI, Wetteren 1979, pp. 41-81.

<sup>51</sup> G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Società di Storia Patria per la Puglia, Documenti e Monografie, vol. XXXVI, Bari, 1970, pp. 31 segg.; pp. 64-67.

non molto estesa, come si può dedurre dalle tracce perpendicolari visibili, che possono essere vie della città. Chiare le tracce delle vie extraurbane. La città romana sopravvive nell'età medievale, e soltanto gli scavi potrebbero dare risposte ai numerosi interrogativi che gli studiosi si pongono<sup>52</sup>. Uno dei problemi da risolvere è quello cronologico, che si può racchiudere in un arco di tempo limitato tra il 63 e 27 a.C. Delle altre città, come *Aecae*, *Ausculum*, *Vibinum*, sia per il periodo pre-romano che romano le nostre conoscenze sono ancora limitate, anche perché non sono state oggetto di una indagine particolareggiata. Un discorso simile si presenta poi anche per il Gargano, dove ricordo un unico centro: la città marittima di *Urion* o *Uria* garganica, di cui si sta preparando un volume con la pubblicazione degli scavi eseguiti sotto la guida di S. Ferri nel 1953<sup>53</sup>.

Il Gargano dell'età romana è il meno conosciuto. Le sue entità geografiche, ricordate dalle fonti, hanno ancora bisogno di essere individuate sul terreno: per esempio, il *portus Aggassus* e il *portus Garnae*, i *Collatini* di Plinio<sup>54</sup>, oppure *Apeneste* di Tolomeo, la stessa *Merinum*, sulla quale le cose non sono ancora molto puntuali, ecc.

Ad ogni modo, ad un esame anche affrettato, risulta che la distribuzione dei centri abitati in epoca romana ricalca in buona parte quella dei centri dauni situati lungo le principali vie di comunicazione, diventate, in seguito alla sistemazione attuata in epoca romana, direttrici del traffico commerciale e determinanti di incremento economico. Vi sono così la *via Appia Traiana* che congiunge i centri pre-romani di *Aecae*, *Herdonia*, *Canusium*; oppure la *via Aecae-Luceria-Arpi-Sipontum* che unisce il retroterra all'Adriatico. Vi sono poi la via Litoranea e le vie che congiungono tra esse vecchie e nuove arterie di traffico: per esempio, la *Herdonitana* o la via che congiunge l'importante centro romano di Venosa, sul percorso dell'Appia antica, con Herdonia, sul percorso dell'Appia Traiana.

Ma accanto a queste esistevano vie di penetrazione rurale nelle plaghe di più intenso sviluppo agrario. Si rimane meravigliati dalle numerosissime vie individuate dalla Alvisi con l'aiuto della fotografia aerea nel Tavoliere di Puglia. I suoi dati han-

<sup>52</sup> Vedi sopra nota 4. Inoltre, A. GENIOLA, *Saggi di scavo nel settore nord-occidentale di Salapia*, in «Archivio Storico Pugliese», XXVI, 1973, fasc. III-IV, pp. 489-606.

<sup>53</sup> Vedi sopra nota 5; la sua ubicazione è ancora incerta, anche se negli ultimi tempi è prevalsa la tesi che la colloca nei pressi del lago di Varano.

<sup>54</sup> G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, cit., p. 79; V. RUSSI, *Collatia e i primordi di Apricina*, in «Il Gargano», 31 dicembre 1966; A. RUSSI, *Teanum Apulum*, cit., p. 104-106; V. RUSSI, *Problemi di topografia antica del Gargano*, in Atti Conv. stor.-arch. del Gargano, Foggia, 8-10 nov. 1970, Foggia 1970, pp. 63-71 (p. 66); V. RUSSI, *Abitati e viabilità romana nel Gargano*, in «Popolazione e insediamenti del Gargano», Lucera 1981, pp. 23-40 (p. 24).

no bisogno però di una analisi particolareggiata, per dare risposte puntuali proprio al paesaggio della Daunia in età romana, tardoromana e medioevale. Dovrebbero essere promosse delle ricerche sul terreno con raccolta di dati, i quali soli potrebbero rispondere al grande interrogativo riguardante l'organizzazione del territorio delle singole città.

Con l'occupazione romana alcuni centri decadono, come per esempio Arpi, l'antica metropoli daunia<sup>55</sup>, altri invece (come per esempio i porti di *Sipontum* e *Salapia*) crescono in importanza e assumono una fisionomia urbana, che però è ancora tutta da scoprire. Altri centri, come la *Luceria* romana e l'importante *Canusium*, presentano una rilevanza diversa. *Luceria*, per la sua collocazione geografica, è sempre tenuta in particolare considerazione dai Romani, e manterrà la sua importanza anche in periodo medievale. La città di *Canusium*, pur essendo una città di prestigio, svolge però una funzione che alcuni studiosi definiscono di *centro cantonale*. Ad ogni modo dal punto di vista urbano la Canosa pre-romana e romana, tutta da scoprire, ha molto da dirci<sup>56</sup> e la sua importanza viene rilevata attraverso le sue scoperte e ultimamente con gli scavi di Giove Toro.

Elementi nuovi per la storia della Canosa daunia sono venuti alla luce nel 1971 in seguito allo scasso di un terreno per uso agricolo in una zona pianeggiante prossima all'Ofanto sita in contrada "Toppicelli". Si rinvennero resti di abitazioni riferibili al VII-VI secolo a.C., a giudicare dalla ceramica geometrica di tipo daunio arcaico; l'autore segnalava una sepoltura con cadavere in posizione contratta. Notevole la presenza, rivelata per la prima volta a Canosa, di ceramica attica a figure nere della metà circa del VI secolo a.C., datazione questa che G.F. Lo Porto attribuisce anche ai

---

<sup>55</sup> È questo un detto comune largamente diffuso. Gli scavi e le ricerche, anche se non molte, fatte ad Arpi stanno rivelando elementi utili per una ricostruzione molto più puntuale della storia di questo centro. Per l'Arpi del IV sec. a.C. un'importanza particolare acquista il rinvenimento di una tomba a camera in località Arpinova, con elementi dipinti, i primi del genere scoperti a nord di Canosa. Il corredo contiene ceramiche apule a figure rosse, ceramiche sovraddipinte, ceramiche a vernice nera, ecc.: cfr. E.M. DE JULIIS, *Ricerche ad Arpi e Salapia*, in «Economia e società della Magna Grecia», Atti del dodicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1972, Napoli 1973, pp. 389-395, tav. XXXIX 1 e 2. Per la città in età romana cfr. A. RUSSI, *Iscrizioni inedite dell'«ager arpanus» nel convento di S. Matteo presso S. Marco in Lamis*, cit. (v. nota 26). Resti di edifici romani con muri costruiti con tegoloni sovrapposti e, inoltre, strade, pavimenti in *opus figlinum*, canali di scolo, pozzi, vennero alla luce nel 1971: cfr. G.F. LO PORTO, *L'attività archeologica in Puglia*, in «Atti dell'undicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1971, Napoli 1972, pp. 491-2.

<sup>56</sup> F. GRELE, *Canosa. Le istituzioni, la Società*, estratto dal volume «Società romana e produzione schiavistica. I. L'Italia: Insediamenti e forme economiche», Bari, ed. Laterza 1981, pp. 181-225 con un'appendice di R. MORENO CASSANO, *I dati archeologici*, pp. 227-241, con rispettiva bibliografia.

resti di un sacello arcaico a cui appartengono delle terrecotte architettoniche di fattura tipicamente greca<sup>57</sup>.

Continuati gli scavi nella stessa contrada, Lo Porto afferma di aver scoperto un impianto urbano risalente al VI secolo a.C. e ristrutturato nel V e nel IV secolo a.C., fino all'abbandono della zona dopo la conquista romana del 318 a.C. e la fondazione di Canusium sull'acropoli. Lo stesso autore pensa che gli scavi siano stati fatti «forse non lungi da quell'ἑμπόριον» (Strab. VI, 283), sito sull'Ofanto.

Particolare importanza presenta la scoperta nella stessa area di fornaci, risalenti al VII sec. a.C., in gran parte distrutte e sottostanti a costruzioni posteriori. Fra ceneri e carboni furono rinvenuti numerosi frammenti di ceramica del tipo daunio I della classifica di De Juliis (700-550 a.C.). Molte le tombe sparse nella vasta area che occupano un arco di tempo che va dagli inizi del VII sec. a.C. fino al III sec. a.C.<sup>58</sup>. Il rinvenimento di fornaci testimonia che sin dal VII sec. a.C. Canosa era un centro produttore di ceramiche. Da notare che resti di tre fornaci sono stati rinvenuti anche nell'attuale abitato di Canosa, in proprietà Terrone sul prolungamento di Via Baco-ne, in un'area vicina al tempio di Giove Toro<sup>59</sup>.

I ricchissimi rinvenimenti di tombe dell'area canosina ci permettono una conoscenza particolareggiata dell'architettura funeraria e dei materiali che si stendono anche nei secoli successivi alla *deditio* ai Romani (dal 318 a.C. fino all'età tardo repubblicana), ma le nostre conoscenze sulla città romana sono ben scarse.

Mentre le mura sono ricordate nelle fonti antiche — ma i resti sono pochi e la loro cronologia non risolta —, nulla si sa circa l'impianto urbano, le aree di monumenti pubblici, i quartieri residenziali, ecc. Si può pensare che l'insediamento di età romana abbia subito trasformazioni ed una organizzazione particolare in età tardo repubblicana, dopo la guerra sociale, ma altre modifiche risalgono forse allo stesso periodo post-annibalico (nell'arco del II sec. a.C.), come sembrano suggerirci i rinvenimenti degli scavi di Herdonia.

<sup>57</sup> G.F. LO PORTO, *L'attività archeologica in Puglia*, in «Atti dell'undicesimo Conv. Magn. Gr.» cit., p. 493, tav. CXXXIV.

<sup>58</sup> G.F. LO PORTO, *L'attività archeologica in Puglia*, in «Atti del quindicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1975, Napoli 1976, p. 639-640 (per il sacello tav. XLIX, 1; per le ceramiche geometriche daunie tav. XLIX, 2; per le tombe tavv. L, 1, 2; LI 1,2).

<sup>59</sup> E.M. DE JULIIS, *Centri di produzione ed aree di diffusione commerciale della ceramica daunia di stile geometrico*, in «Archivio storico Pugliese», XXXI, 1978, p. 14, nota 16; vedi pure IDEM, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977, p. 79, nota 2. In base a questi rinvenimenti si può sostenere che la ceramica geometrica detta del «Gruppo di Ruvo» dal Mayer (M. MAYER, *Apulien vor und während der Hellenisierung*, Lipsia 1914, p. 104) veniva fabbricata a Canosa. Vedi anche R. MORENO CASSANO, *I dati archeologici*, in «Società romana e produzione schiavistica», Bari 1981, pp. 277 segg.

L'impianto urbano potrebbe essere il risultato della viabilità precedente risistemata in seguito e della organizzazione dello spazio secondo criteri che i Romani coltivarono largamente ovunque. Si tratta di un processo di qualificazione dello spazio urbano, anche nell'ambito di una architettura monumentale pubblica. A questo riguardo acquistano una notevole importanza gli scavi dell'area di «Giove Toro». I monumenti romani ivi rinvenuti hanno rivelato due principali fasi di ristrutturazione urbanistica di *Canusium* in una zona centrale della città antica che è costituita dalla pendice della collina di «Giove Toro» che guarda verso l'acropoli. Il primo rinnovamento urbano in Puglia avviene durante il principato di Augusto e investe vari centri come Lucera, Herdonia, Brindisi, Taranto. A questa fase risale la *domus* di età tiberiana che testimonia una ristrutturazione del municipio dopo la guerra sociale, e la *domus* con i suoi mosaici e gli affreschi ci permette di vedere che si tratta di una zona residenziale.

La seconda fase di rinnovamento urbano risale alla prima metà del II sec. d.C., in rapporto con le opere connesse alla costruzione della via Appia Traiana ed a quelle dovute ad Erode Attico, cui si attribuisce l'acquedotto di cui si conservano numerosi resti. L'area di Giove Toro viene completamente strutturata attraverso il livellamento della terrazza, sulla quale viene impostato il grandioso podio del tempio (m. 16,50 × 32) che la tradizione attribuisce a Giove. L'area diventa il centro commerciale e religioso della città secondo uno schema ben noto presso i Romani, che si può mettere in relazione con la deduzione della colonia di Antonino Pio<sup>60</sup>.

A questo punto, un problema che meriterebbe attenzione particolare è l'incremento del popolamento rurale in età romana nella Daunia. Purtroppo questi studi sono iniziati da poco, e gli interrogativi che ci poniamo sono in rapporto allo sfruttamento del terreno, alle coltivazioni, al tipo di proprietà che vi si incontra. Non dobbiamo dimenticare che il paesaggio daunio è molto vario, che agricoltura e pastorizia vanno insieme, che disboscamenti e opere di bonifiche di zone paludose e malsane sono frequenti, che l'economia del paese passerà dalla piccola proprietà alla grande azienda agricola cerealicola od olearia o vinaria, oppure, a seconda dei momenti storici vissuti, all'abbandono delle aree da coltivare con la creazione del grande latifondo. Per molte regioni dell'Italia questi problemi, per la ricchezza di fonti letterarie od epigrafiche e di ricerche archeologiche, sono affrontati con profitto, mentre per la Daunia è ancora tutto da fare. In alcuni lavori di natura topografica riguardanti altre

<sup>60</sup> R. MORENO CASSANO, *I dati archeologici*, cit., pp. 277 segg.; AA.VV., *Pittura romana a Canosa*. Restauro di un affresco di età imperiale, Canosa 13 dicembre 1982 / 31 gennaio 1983, Bari, Dedalo 1982.

zone della Puglia sono indicati dei veri elenchi di *villae* romane o medievali, non meglio distinte, ma di queste soltanto poche sono state studiate<sup>61</sup>. Per altre zone, gli studiosi sono riusciti a stabilire una evoluzione delle "ville", che vanno da *semplici case coloniche a fattoria catoniana*, con la razionale agricoltura di "piantagione" ad essa associata. Essa si basa sul lavoro degli schiavi, ed è concepita soprattutto per la produzione del vino e dell'olio, coltivazioni redditizie per eccellenza, in una misura che la cerealicoltura non avrebbe mai potuto raggiungere nelle condizioni antiche. Viene infine la volta delle *villae di lusso vere e proprie*.

Fu merito del Bradford, come già detto prima, l'aver dimostrato che all'epoca romana l'economia della Daunia, ad eccezione della zona costiera, non era, come si è creduto per lungo tempo, essenzialmente pastorale. L'analisi delle fotografie aeree scattate durante la seconda guerra mondiale rivelò la presenza di divisioni agrarie, che già i *Libri Coloniarum* ricordavano intorno ad *Aecae, Herdonia, Ausculum, Canusium e Luceria*. Inoltre, le condizioni ideali per la conservazione delle tracce nella vegetazione hanno permesso di localizzare delle *case coloniche* poste a intervalli regolari lungo le strade confinarie, di distinguere persino, nelle divisioni all'interno delle centurie, i solchi e le buche di coltivazione delle vigne e degli ulivi (vedi prima parte di questa relazione). Si presentano così tutti i dettagli di una organizzazione agraria, che però l'attuale riforma agraria ha fatto in parte sparire.

Una zona con i resti di una villa romana fu scavata dalla missione belga in località «Posta Crusta» a 3,5 Km. a N-NO di Ortona. Studi preparatori su foto aerea e prospezioni effettuate nel 1969 permisero di individuare 4 ville più o meno allineate su un asse principale NNE-SSO degli antichi confini catastali, che distano tra loro 500 m. circa. Una di queste ville, collocata a circa 100 m. a sud della masseria Caione, detta masseria delle Cruste, rivelò una villa rustica che ebbe una lunga vita, con varie fasi di rinnovamento e rifacimenti di edifici. La fase più antica è quella di una semplice casa colonica del II, forse III sec. a.C. La seconda fase indica una villa destinata ad un'attività economica imperniata essenzialmente sulla produzione dell'olio di oliva (frantoio, cisterna, giare o anfore). Vi è poi una fase che porta all'ingrandirsi della villa, nuove strutture, ampliamenti intorno ad un cortile, si continua la produzione ed il deposito dell'olio. Vengono poi altre trasformazioni che testimoniano cambiamenti delle funzioni economiche: messa fuori uso del frantoio per le olive, sistemazione delle strutture per il grano. La vita della villa si protrae fino al IV sec.

<sup>61</sup> Una simile ricerca in Puglia è stata fatta soprattutto nell'area brindisina: C. MARANGIO, *La romanizzazione dell'ager brindisinus*, in «Ricerche e Studi», VIII, 1975, pp. 105-133; A. MARINELLI, *Contributo alla storia della romanizzazione del Salento*, ibidem, pp. 135-166.

d.C., se non anche più tardi. La villa di Posta Crusta potrebbe essere compresa, almeno ad un dato momento, nel quadro di una divisione agraria, una *centuriatio* da riferire al territorio herdonitano.

Nella stessa regione, controllando sul suolo le macchie bianche visibili nelle fotografie aeree, si localizzarono ben altri 16 posti, che testimoniano una sorprendente densità degli insediamenti rurali in questa regione e fanno intravedere una certa regolarità nella loro distribuzione, una costanza nelle distanze che li separano<sup>62</sup>.

Sull'ambiente rurale della Daunia dati interessanti vengono da alcune ville scoperte soprattutto nell'area del Gargano, sebbene parzialmente scavate e non molto studiate, ma anche da altre aree daunic.

Una villa romana fu scavata dal Soprintendente De Juliis nel 1975 in località Agnuli presso Mattinata<sup>63</sup>. Essa presenta tre fasi costruttive distinte; la prima fase è rappresentata da un grande ambiente a pianta rettangolare con pareti in «opus reticulatum»: ivi sono stati ritrovati grandi vasi (doli) affondati per circa tre quarti dell'altezza nel pavimento, che servivano per la conservazione dei cereali. Si tratta dunque del settore produttivo della villa. Cronologicamente questa fase si colloca nel corso del I secolo d.C.; le altre due fasi potranno datarsi in base ai materiali archeologici rinvenuti.

Una villa importante, conosciuta almeno dal 1954, quando furono effettuati alcuni saggi di scavo (Soprintendente N. Degrassi), continuati nel 1956, si trova presso Santa Maria di Merino<sup>64</sup>. Essa segue l'antica linea di costa e presenta una strutturazione complessa come quella della villa di S. Vito presso il lago di Salpi. Rinvenuti muri di vari ambienti, pavimentazioni in mosaico, cisterne e i resti di una struttura per la produzione dell'olio. La villa, sorta nella prima età imperiale, subì trasformazioni e rifacimenti in seguito, come è dimostrato dalle tecniche edilizie e dai materiali utilizzati.

Un'altra villa venne alla luce nel 1953 in località Avicenna, presso la stazione

<sup>62</sup> G. DE BOE, *op. cit.*, pp. 516-530.

<sup>63</sup> E.M. DE JULIIS, *Attività archeologica nel Foggiano*, in «Atti del quindicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia», 1975, Napoli 1976, pp. 647-654 (la villa pp. 651-2); V. RUSSI, *Abitati e viabilità romana nel Gargano*, Atti del 2° Conv. Storico archeologico sulle «Popolazioni e insediamenti del Gargano», 1980, 1981, pp. 33.

<sup>64</sup> R. RUBERTO, *I segni del primo cristianesimo nei luoghi della favolosa Merino*, in «Il faro di Vieste», 10 ottobre 1956; M. DELLA MALVA, *La città e la Madonna di Merino*, Foggia 1970; V. RUSSI, *Abitati e viabilità romana nel Gargano...* cit., p. 29-30.

ferroviaria di Carpino, nell'angolo SE della laguna di Varano<sup>65</sup>. Furono rinvenuti murature in *opus incertum*, poi resti di terme, monete, lucerne, vetri. La villa, nata forse in età tardo repubblicana, continua ad essere abitata in età imperiale. La zona è rioccupata in età tardoromana e altomedievale.

V. Russi segnala resti di una villa rustica a sud del lago di Lesina sulla collinetta di Sant'Anna, territorio di Sannicandro. Nell'angolo NO sono i ruderi di un grande edificio con muri in «opus incertum», in «opus reticulatum» e in «opus listatum». L'autore parla di tre fasi di sviluppo, delle quali una forse altomedievale<sup>66</sup>.

Un'altra villa importante, conosciuta sin dal 1872, oggetto di scavi con cantieri per disoccupati nell'immediato dopoguerra (1953), con pochissima sorveglianza da parte della Soprintendenza, è la villa di S. Vito presso il lago di Salpi, in proprietà Anzano a NO di Trinitapoli. La villa è costituita da tre parti: la zona residenziale con *atrium*, peristilio e altri ambienti forse di servizio; la zona dedicata alla produzione dell'olio (cisterna, vasche, torchio, ecc.) e, al di là della zona residenziale, un esteso *viridarium* (resti di 16 colonne allineate). Sono stati trovati resti di pavimentazione in mosaico e in «opus signinum», molti frammenti con elementi di decorazione parietale, resti di decorazione architettonica, capitelli, ecc.<sup>67</sup>. Anche questa villa deve aver subito delle trasformazioni e la sua occupazione durò a lungo.

Una attenzione particolare si deve porre alla *villa urbana* di Siponto, rinvenuta su di un basso promontorio sull'orlo settentrionale della terrazza del Mascherone, a circa 2,7 Km. di distanza dalla città. Si notano resti in *opus reticulatum* e, secondo una proposta del De Juliis, la villa risalirebbe probabilmente alla metà del I sec. d.C., forse all'età di Nerone<sup>68</sup>.

Meriterebbe una menzione particolare la ricerca che si sta conducendo sul territorio e la città di *Canusium*. Alcuni risultati sono stati già pubblicati dai professori

<sup>65</sup> S. FERRI, *Gli scavi di Uria*, in «Archivio Storico Pugliese», VI, 1953, pp. 293-294, il quale mise in relazione i resti rinvenuti con la città di *Uria* garganica. Vedi sopra anche nota 5, come pure V. RUSSI, *Abitati...* cit., pp. 26-27 con altra bibliografia.

<sup>66</sup> V. RUSSI, *Abitati...* cit., pp. 24-25 e la fig. in alto sulla prima tavola.

<sup>67</sup> M.D. MARIN, *Scavi archeologici nella contrada di S. Vito presso il lago di Salpi*, in «Archivio Storico Pugliese», XVII, 1964, pp. 167-224. La cronologia da me proposta allora ha bisogno di essere rivista, anche per riuscire ad individuare le fasi di sviluppo di questa interessante villa. Vedi anche M.L. GIAMPIETRO, *La villa ellenistica di S. Vito*, in «La Capitanata» 1973-1975, pp. 5-27.

<sup>68</sup> C. DELANO SMITH, *Daunia Vetus. Terra, vita e mutamenti sulle coste del Tavoliere*. Amministrazione Provinciale di Capitanata, trad. di M. TIZZONI del testo inglese pubblicato nel 1975, pp. 172 segg. e nota 59. La Delano invitava ad uno scavo urgente, non soltanto perché è una *villa urbana*, ma anche per la sua particolare posizione geografica, circondata per tre lati dall'acqua.

Grelle e Cassano Moreno. Nello stesso tempo, un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, sezione Storia antica, sotto la guida del prof. Pani, sta pubblicando un *corpus* delle iscrizioni canosine che contengono diversi elementi utili anche per l'organizzazione rurale del territorio\*.

Ci auguriamo che simili ricerche possano essere compiute anche per centri come Luceria, Arpi, Salapia ecc. e che i dati raccolti possano aiutarci a ricostruire con maggiore precisione gli aspetti antropogeografici della Daunia.

---

\* Nella storia del popolamento romano in Daunia si deve ricordare la colonia militare ricostruita con l'aiuto di un frammento epigrafico tardo-repubblicano, recuperato a circa 5 Km. da Ascoli Satriano nel comune di Candela, in località Giardino (.). L'epigrafe contiene la serie delle opere curate dai *centuriones duoviri*: [*macellum*], *tabern(as)*, *portic(us)* nella colonia chiamata dagli studiosi *Firmum Apulum* in base all'espressione *colonei Firmanei*. Secondo S. Panciera (...) il nome della colonia non è da derivare dall'appellativo di una legione, ma piuttosto in esso si conserva il nome di un *forum* o di un *castellum* forse da poco preesistente.

Per la identificazione della colonia il Bartoccini nel 1955 proponeva l'*oppidulum quod versu dicere non est* del viaggio brindisino di Orazio (*Sat.* I, 5, vv. 86 seg.). La deduzione della colonia, tenendo conto sia della qualifica di *centurioni* portata dai sommi magistrati, sia dei lavori eseguiti (*macellum*, *tabernae*, *portici* ed altro), indica un periodo a breve termine dopo la deduzione. Il fatto poi che nel *Liber Colonia-rum* (...) si trovi una notizia relativa ad *assignationes lege Julia* nell'*ager Ausculinus* può far pensare al tempo di Cesare, di Augusto o dei triumviri, in modo particolare di questi ultimi. Non contrasterebbe con questa datazione neppure la menzione di *colonei* in una iscrizione del I secolo a.C. ritrovata nell'agro di *Ausculum*. Questa colonia ebbe breve durata, perché, se si ammette l'identificazione con l'*oppidulum* oraziano, nel 38 o 37 a.C. era già un misero insediamento. Ciò può essere spiegato con la tendenza dei veterani a disfarsi delle particelle ricevute subito dopo la deduzione o dopo una breve esperienza cittadina.

(.) R. BARTOCCINI, *Una ignorata colonia militare in Apulia*, in «Archivio Storico Pugliese», VIII, 1955 (1957), Atti del IV Congr. Stor. Pugl., pp. 17-24.

(..) S. PANCIERA, *Miscellanea storico-epigrafica* II, in «Epigraphica», an. XXIV, fasc. 1-4, 1962, pp. 78-105; specialmente le pp. 79-88.

(...) *Lib. Col.*, 216, 18L.

---

INDICE DELLE TAVOLE

Armando Gravina	da I a LXIII
Cristanziano Serricchio	da LXIV a LXV
Cesare Colafemmina	da LXVI a LXVIII
Angela Annarumma	da LIX a LXXXI
Mariella Basile Bonsante	da LXXXII a CXVII
Mimma Pasculli Ferrara	da CXVIII a CXXXV

## I N D I C E

Maria Stella Calò Mariani	<i>Presentazione</i>	pag. 7
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 9
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 11
Arturo Palma Di Cesnola	<i>Rapporti tra preistoria-protostoria e storia, con particolare riguardo al territorio della Daunia</i>	pag. 13
Francesco M. de Robertis	<i>La ceramica di stile corinzio e attico in Terra di Puglia e il problema della sua provenienza. (Originariamente viaggiavano i vasi o i vasai?)</i>	pag. 19
Meluta Miroslav Marin	<i>Intorno ad alcuni problemi della Daunia in età romana</i>	pag. 23
Armando Gravina	<i>Contributo per una carta topografica del bacino del basso Fortore dall'età romana al medioevo</i>	pag. 49
Pasquale Soccio	<i>Carlo Martello e Clemenza in Capitanata e i rapporti con l'Abbazia di San Giovanni in Lamis</i>	pag. 91
Pasquale Corsi	<i>La Capitanata bizantina: ipotesi e prospettive</i>	pag. 111
Cristanziano Serricchio	<i>L'insediamento rupestre di Jazzo Ognisanti in territorio di Monte S. Angelo</i>	pag. 127
Giorgio Otranto	<i>L'episcopato dauno nei primi sei secoli</i>	pag. 137
Cesare Colafemmina	<i>Presenza ebraica nella Capitanata settentrionale</i>	pag. 165

Angela Annarumma	<i>Il mercato delle derrate agricole a Manfredonia nella seconda metà del Settecento</i>	pag. 181
Maria Stella Calò Mariani	<i>Per una storia dell'arte in Capitanata. 1.</i>	pag. 197
Giuseppe Poli Mario Spedicato	<i>Capacità contributiva e stratificazione sociale in Capitanata a metà del XVIII secolo</i>	pag. 201
Mariella Basile Bonsante	<i>La Chiesa e il Monastero dei Celestini a San Severo tra Sei e Settecento. Strategie insediative e programmi iconografici</i>	pag. 261
Mimma Pasculli Ferrara	<i>1759: Francesco De Mura e Michele Sallemme per la cappella Scassa a Lucera</i>	pag. 285
Giuseppe Clemente	<i>La prima forma di organizzazione operaia in Capitanata: la Società Operaia di Mutuo Soccorso di San Severo (1865-1909)</i>	pag. 295
Giuseppe Dibenedetto	<i>Vicende politiche e amministrative nell'Italia meridionale 1861-1865. Il caso della provincia di Capitanata</i>	pag. 311
Raffaele Colapietra	<i>I grandi tratturi nella tematica attuale dei beni ambientali</i>	pag. 329
Tommaso Pedio	<i>I «liberali» di San Severo nel 1848</i>	pag. 337
Enzo Spera	<i>L'ex voto fotografico in Capitanata (Annotazioni preliminari)</i>	pag. 353
Riccardo Mola	<i>Conservazione e valorizzazione dei Beni culturali e loro ambienti. Gli itinerari turistici.</i>	pag. 359
Nicola Vernola	<i>Collaborare con lo Stato per la tutela e la fruizione dei Beni Culturali</i>	pag. 367
Benito Mundi	<i>Validità di un impegno culturale pluriennale</i>	pag. 371

---

**Finite di stampare  
anno 1985  
Cromografica Dotoli - San Severo**